

Si disse altresì che se un militare, se un impiegato muore prima d'aver diritto alla pensione, la sua famiglia nulla percepisce.

Questo sta bene perchè tali norme sono fissate per legge, e coloro che si presentano per essere ammessi a tale impiego sanno che devono uniformarsi alla legge, e quando la legge è osservata non v'è ragione a lagnarsi. Ma nel caso di cui trattasi è stabilita per legge l'inaffidabilità dalla carica; quindi, se si abolisce, dobbiamo riconoscere che ai vari membri competono gli emolumenti ad essa inerenti.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha detto testè che nel compilare l'articolo 7 egli è stato guidato da un semplice riguardo d'equità e non da una ragione di diritto.

Come dissi precedentemente, io credo che sia questa realmente una questione di diritto e non di equità. Ma sia per diritto, sia per equità o sia anche, come cercai di dimostrare ieri, per ragione politica, fatto è che conviene che la Camera accordi, non solo ciò che l'onorevole ministro aveva intendimento di accordare, ma quello che io ho proposto, cioè una pensione vitalizia proporzionale a quanto essi, prima dell'abolizione dei collegi, percepivano annualmente.

L'onorevole ministro, nel seno della Commissione alla quale ebbi io pure l'onore di essere invitato questa mattina, aveva fatto una proposta che non venne però accettata dalla maggioranza della Giunta. A termine di essa si dovevano considerare i dottori di collegio, in quanto ai diritti finanziari, quali impiegati, e quindi applicabile ad essi la disponibilità e la pensione vitalizia secondo gli anni di servizio che avevano prestato nel collegio.

Io mi ero rassegnato a questa proposta, ma vedendo che la Commissione non l'ha accettata, io sto fermo nel mio emendamento e prego la Camera ad accoglierlo favorevolmente.

PRESIDENTE. La proposta dunque dell'onorevole deputato Serafini, in sostituzione dell'articolo 8, è la seguente:

« I collegi universitari dei dottori esistenti presso la regia Università di Roma sono aboliti. A ciascun dottore di collegio il quale non abbia grado di professore ordinario nell'Università stessa, è assegnato un annuo e vitalizio emolumento eguale al medio della quota da ciascuno percepita nell'ultimo decennio. »

Oltre a questa proposta dell'onorevole Serafini ed a quella dell'onorevole Ruspoli Emanuele, il quale ha ripreso l'articolo 7 del Ministero, furono presentate altre due proposte. Una sottoscritta dall'onorevole Cencelli, che è la seguente:

« I collegi dei dottori esistenti presso la regia Università di Roma sono aboliti. I dottori facenti parte delle facoltà legale, medica, chirurgica, e filosofica, in conformità della legge universitaria del 1859, e degli usi e diritti in vigore presso l'Università di Torino,

saranno, sulla loro domanda, aggregati alle rispettive facoltà costituendo un nuovo corpo di dottori. »

L'ultima sarebbe un ordine del giorno dell'onorevole Siccardi, che suona in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a proporre quei provvedimenti che giovino a tutelare la condizione dei dottori dell'Università di Roma, passa all'ordine del giorno. »

Domando anzitutto se la proposta dell'onorevole Cencelli è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Cencelli ha facoltà di parlare.

CENCELLI. La discussione cominciata ieri su questo articolo e proseguita oggi, fa nascere a mio credere, nell'animo d'ognuno, l'idea che qualche cosa debba assolutamente farsi a vantaggio di questi individui che costituiscono l'antico collegio universitario dei dottori di Roma.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica già poco fa accennava egli stesso le due soluzioni che si presentavano più ovvie per poter giungere ad una quasi conciliazione su questa materia.

La proposta che io ho mandato al banco della Presidenza non è mia; non mi faccio nessun vanto; non è se non che il risultato, come accennava l'onorevole ministro, del discorso ultimo dell'onorevole Bonghi, il quale diceva, esistono questi dottori? Ebbene, servitevene in qualche cosa, a qualche cosa saranno buoni.

Non buttate là un capitale di scienza che può essere usufruito. Epperò, seguendo la legge del 1859, seguendo l'uso esistente oggi nell'Università di Torino, potete anche a Roma, nello stesso modo che intendete di parificare quest'Università alle altre, parificare questi dottori ai dottori aggregati come si trovano attualmente a Torino.

Nella discussione di ieri l'onorevole Serafini diceva « per titolo di giustizia » ed oggi dice: per titolo d'equità date una pensione vitalizia a questi dottori di collegio. L'onorevole mio amico Ruspoli soggiungeva: questo è troppo. Accettiamo l'articolo del Ministero che dà per quattro anni mille lire a ciascuno.

A dire il vero io credo che non sia esatta nè l'una nè l'altra proposta. Non è esatta quella della pensione vitalizia, giacchè ognuno sa che il titolo alla pensione nasce dall'impiego costante, non interrotto, dal soldo assegnatogli e principalmente dal rilascio che l'impiegato ha fatto costantemente alla cassa di deposito. Costoro non avevano un impiego continuato: era un impiego onorifico che si utilizzava dal Governo semplicemente in qualche circostanza speciale. Costoro parimente non avevano uno stipendio fisso; poichè esso veniva ad essere accresciuto o diminuito, secondo il numero degli esami, dalle propine che essi percepivano dagli studenti.

Essi non facevano neppure alcun rilascio, perchè su queste propine niente rilasciavano alla cassa pubblica,